

◆ «Questo centrosinistra governa in modo molto più autorevole di quello degli anni 60-70, in cui fui ministro»

◆ «Ha ragione Veca: manca la coesione su un disegno ben definito e coerente. Non c'è un progetto riconosciuto come tale»

◆ «Tra i problemi c'è anche quello del linguaggio: basta parlarsi addosso, servono risposte chiare ai problemi»

L'INTERVISTA ■ ANTONIO GIOLITTI

«Regole e diritti, le parole chiave della sinistra»

PIER GIORGIO BETTI

ROMA Prima che la conversazione si avvii, Antonio Giolitti posa sul tavolo, nel fresco giardino della villa di campagna ai piedi della Rocca di Cavour, le pagine del nostro giornale con le interviste sulla crisi della sinistra. «Prima di tutto voglio rallegrarmi con "L'Unità" perché nel mese di agosto, mentre gli altri quotidiani diventano svogliati e dediti alle villeggiature e alle avventure dei turisti, fate un lavoro serio di riflessione e di ricerca». Ce n'era bisogno, evidentemente. Lui, Grande Vecchio della sinistra italiana, non fa mistero della sua preoccupazione di fronte a problemi che sono grossi, molto grossi. Ma non indulge al pessimismo, vede spazi e realistiche possibilità di rilancio anche perché la sinistra, dice, dimostra di saper governare questo paese.

On. Giolitti, che impressione ha ricevuto seguendo gli interventi nel dibattito?

«La prima considerazione da fare è che siamo in una fase di notevole disorientamento politico e culturale. Le voci sono autorevoli, impegnate, ma discordanti, la spia di una condizione molto tormentata nella cultura della sinistra. C'è inquietudine profonda, incertezza, ricerca di identità, titubanza, interrogativi sul futuro. Direi che troviamo più domande che risposte, ma intanto è importante che le domande vengano formulate con franchezza».

Pensa anche lei che questa incertezza sulla fisionomia della sinistra sia una delle cause principali del brusco calo di consensi registrato nelle elezioni di giugno?

«Un movimento, una forza politica che più che dare risposte pone delle domande soprattutto a se stessa, fa indubbiamente fatica a raccogliere consensi. I consensi si raccolgono se si è capaci di prospettare le soluzioni ai problemi che incombono. Si sente invece un gran parlare, un uso ma anche un abuso di parole chiave per lo più proposte in termini di endiadi come regole e diritti, competitività e welfare, economia e società, senza chiarire bene il significato che ad esse si attribuisce. Un linguaggio piuttosto arido, da addetti ai lavori. Parole che rischiano di diventare slogan che si contrappongono. Insomma, l'impressione di una sinistra alla ricerca di se



stessa, che ha perso alcune certezze e brancola alla ricerca di un approdo».

Lei che rotta si sentirebbe di indicare? Quale può essere il più credibile punto d'approdo?

«Le rispondo riprendendo alcune considerazioni di Salvatore Veca, che mi trovano consenziente, quando indica tre esigenze fondamentali perché la sinistra sia all'altezza dei compiti che deve affrontare. La prima, l'autorevolezza di governo, e secondo me c'è senz'altro. La sinistra dà prova di saper governare, e non è la prima volta che lo fa. Se metto a confronto il centro sinistra attuale con quello degli anni sessanta-settantini in cui mi trovai anch'io ad esercitare responsabilità di governo come ministro del bilancio, devo dire che l'attuale si dimostra dotato di una maggiore autorevolezza di governo. Parlo della sinistra in generale anche se allora era divisa,

//
L'elaborazione liberalsocialista è di grande valore ma preferisco il termine socialdemocrazia
//



col Psi al governo e il Pci all'opposizione, ma c'era un senso di responsabilità comune. Il secondo requisito è la coesione, e qui proprio non ci siamo perché la sinistra dimostra profonde discordanze anche sulle priorità politiche e culturali. Se guardiamo al dibattito troviamo per esempio che Leonardo Paggi mette al centro i temi della pace, della questione economica e delle riforme istituzionali, diversi da quelli di Veca che nel suo terzo punto indica il disegno riformatore. Ma, proprio a causa della mancanza di coesione della sinistra, un disegno ben definito e coerente non c'è. Abbiamo un elenco di riforme, non un progetto complessivo e credibile che sia riconosciuto e apprezzato come tale. Così alla capacità di governo manca il supporto di una robusta e univoca cultura della sinistra».

Ma come può uscire la sinistra da questa frantumazione culturale? Qual è il terreno sul quale è possibile ripartire da una posizione unificante?

«Bisogna andare ai problemi. Ma tra questi metto anche quello del

linguaggio con cui la sinistra deve esprimersi: basta col parlarsi addosso, è necessario trovare modi e forme di comunicazione che consentano di far emergere agli occhi dell'opinione pubblica un'identità percepibile in modo non ambiguo e contraddittorio, con concetti e linee non oscillanti. Certo, per qualcuno è più facile proporre sbrigativamente la riduzione dell'orario a 35 ore e dire che le pensioni sono intoccabili. Ma questi sono slogan demagogici. La sinistra ha sempre avuto delle appendici estremistiche e non possiamo illuderci troppo di convincere Rifondazione comunista. Ci deve invece preoccupare e impegnare uno sforzo di tradurre le parole chiave attorno alle quali si discute a livello culturale in obiettivi, linee di azione, proposte di governo coerenti e comprensibili. Tra le molte parole chiave, mi pare che quelle più ricche di sostanza siano essere adottate come criteri guida per superare la confusione del linguaggio e le contrapposizioni puramente verbali».

Ma quale bussola deve orientare la progettualità? Si rinfaccia alla sinistra d'aver smarrito la propria identità e di essere qualcosa che in realtà non si sa più bene cosa sia. E dunque, cosa vuol dire, oggi, fare una politica di sinistra?

«Siamo in presenza di un'evoluzione del sistema economico che impone il perseguimento della competitività per effetto della cosiddetta globalità. Cioè si tratta di far funzionare il sistema produttivo in un'economia a

dimensione mondiale, e questa è un'esigenza a cui la sinistra non può sottrarsi, come osservava anche Giuliano Amato. Un passo importante è stato l'impegno europeista, la sinistra in Italia è stata la forza più capace di condurre il paese nel contesto europeo, di collocare tutti i problemi in dimensione europea. L'euro è stato l'obiettivo raggiunto. Ma ora si tratta di procedere a una nuova fase, di correggere gli eccessi di economicismo e di monetarismo. La competitività non è tutto, tocca alla sinistra lavorare e spingere su quel terreno che condensiamo nel termine

welfare e che io direi meglio tutela dei diritti dei deboli, promozione di istituzioni sociali a difesa di coloro che altrimenti rischierebbero di essere colpiti e stritolati dai meccanismi del mercato».

È la politica che Massimo Salvadori racchiude nella formula del liberal-socialismo?

«Sì, condivido totalmente l'impostazione del discorso di Salvadori, il suo richiamo a evitare posizioni perdenti di difesa del passato, e specialmente la necessità di un sistema di protezioni che impedisca la trasformazione della flessibilità in una regola della giungla. Oggi si invoca la flessibilità come condizione per non essere sopraffatti e per poter acquisire i benefici del welfare. Ma io dico: stiamo attenti a non farci ipnotizzare, non cadiamo nell'errore di attribuire alle parole una funzione risolutiva. Nel Mezzogiorno, dove abbiamo il massimo di lavoro nero, che è la versione più perversa della flessibilità nell'impiego, proprio lì si registra il massimo di disoccupazione. Stiamo attenti, aggiungi, a non estremizzare mai, in un senso o nell'altro. Ma deve restare il punto fermo che la flessibilità va associata, sempre, a regole che tutelino i diritti. E ora, mi lascia ancora un po' di spazio per dire due parole sul liberal-socialismo?».

Certamente, on. Giolitti. «Vorrei dire, semplicemente, che preferisco il termine socialdemocrazia. Il liberal-socialismo è stata una elaborazione di grande valore culturale, ma non ci sono partiti che si sono qualificati come tali.

Dire socialdemocrazia ha il pregio di evocare quell'esperienza della sinistra che è stata positiva nella storia del secolo, che è esperienza comune a livello europeo, che ha saputo associare l'impegno di sviluppo con moderne forme di tutela sociale e ha dunque un contenuto storico ben preciso. Non vedo la necessità di parole nuove così copiose. L'euro è stato l'obiettivo raggiunto. Ma ora si tratta di procedere a una nuova fase, di correggere gli eccessi di economicismo e di monetarismo. La competitività non è tutto, tocca alla sinistra lavorare e spingere su quel terreno che condensiamo nel termine

IL DIBATTITO

Grandi: «Ha ragione Macaluso. Decisivo il successo del governo»

ROMA Il partito democratico? No grazie, piuttosto pensiamo ad una sinistra più unita. Alfiero Grandi, responsabile Lavoro della Quercia ed esponente della sinistra dei diesse, interviene nel dibattito aperto in questi giorni sul futuro delle forze progressiste dicendosi d'accordo - «una volta tanto» - con alcune delle cose dette da Macaluso, storico dirigente del Pci. «È suo - spiega Grandi - l'intervento che mi ha colpito di più soprattutto quando Macaluso dice che la sinistra è legata alla sorte del governo. Il nostro problema non è distinguerci dal governo quando ci sono dei problemi, ma che il governo tenga conto delle istanze poste dai partiti di maggioranza a partire dal nostro. Va quindi creata maggior sintonia».

Esu questo Grandi sottolinea la sintonia anche con il capogruppo Ds al Senato, Angius. «È un errore - osserva Grandi - dire come fanno molti compagni: "ritiriamoci dal governo, questa esperienza è da chiudere". Bisogna invece correggere ciò che va corretto e rivedere cosa non va». Per l'esponente del Ds, quel che ha detto Macaluso «in termini bruschi» è molto serio: «Bisogna fare i conti con questo nostro governo, altrimenti per anni il discorso è chiuso. La cosa è vera non solo per noi ma per tutta la sinistra. Se qualcuno pensa che si possa salvare da un'eventuale fallimento di questo governo sbagliato». La via da seguire, per Grandi, «è un rilancio forte di un rapporto a sinistra senza trincerarsi dietro questa maggioranza. Un rapporto di dialogo e di confronto positivo sulle cose possibili da fare e anche su scadenze come le regionali dove vanno preparate in sedi locali delle coalizioni con dentro tutta la sinistra». «Oggi - prosegue l'esponente della sinistra Ds - ci poniamo l'obiettivo di un rilancio della maggioranza che a mio avviso deve puntare sul tema dell'occupazione e della qualità del lavoro. Ma per un obiettivo di tal tipo ci vuole un rilancio forte della maggioranza; e bisogna chiedersi se si vuole un rapporto con il Prc e colmare il fossato che si è creato. Non ci si può limitare alla diplomazia e al riconoscimento comune. Sono rimasto deluso dal confronto Veltroni-Bertinotti perché non ha sfiorato nemmeno alla radice il cumulo dei problemi da affrontare».

Il terzo segnale di Macaluso apprezzato da Grandi è che «ci debba essere l'idea di una forza di sinistra. Dico no al partito democratico che non è nell'ordine delle cose possibili. Un conto è l'idea di una coalizione forte, altro conto è un superamento della sinistra. Ci vuole invece una rifondazione della sinistra che va ricostruita sulla connotazione di una sinistra più pluralista e democratica, come avviene in altri paesi d'Europa».

Conservatori inglesi all'attacco di Prodi Campagna di stampa contro il Professore, ma l'obiettivo è la moneta unica

ALFIO BERNABE

LONDRA Danneggiare Romano Prodi con ogni mezzo è diventata un'opzione irresistibile per certa stampa conservatrice inglese. Colpendo Prodi si ottiene un doppio vantaggio: quello di ferire i laburisti e quello di incrementare il feeling antieuropeo in vista del referendum sulla moneta unica che potrebbe avvenire entro i prossimi due anni. I laburisti ci rimettono perché il premier Tony Blair ha pubblicamente riposto la sua fiducia e il suo giudizio politico nell'italiano appoggiando la sua candidatura, in maniera probabilmente determinante, alla presidenza europea. Mancano due settimane alla conferma ufficiale a Prodi da parte del parlamento europeo a Bruxelles. Allo stesso tempo con l'avvicinarsi del referendum inglese, è chiaro che l'eventuale successo di una campagna denigratoria intorno al rapporto Prodi-Blair, bastata di dubbi e illazioni, specie nei riguardi di Prodi, avrebbe l'effetto di rafforzare l'euroscetticismo e ottenere lo scopo prefisso che è quello di alimentare la sfiducia dell'opinione pubblica nello sviluppo politico della Comunità europea.

In una situazione in cui Blair gode di enorme popolarità e pare quasi

intoccabile, forse diventa una necessità tattica attaccarlo per vie traverse. Tanto più che il leader dell'opposizione William Hague si dimostra talmente inefficace da far parlare, perfino tra i suoi più fedeli seguaci, di un suo possibile defenestramento. Con l'aggiunta della necessità impellente e drammatica, sempre da parte degli euroscettici,

VERSO IL REFERENDUM

Le accuse preparano la campagna per il no al referendum sull'euro

questa: «c'è del materiale sfruttabile nel fatto che dopo le dimissioni di una commissione corrotta, quest'uomo proveniente da un paese spesso descritto agli inglesi come tra i più corrotti, è stato scelto da Blair per fare pulizia». Con la cornice già pronta si può passare dall'ironia alla manovra. I giornali del magnate Rupert Murdoch, come il Sunday Times, si sono dati un gran da fare intorno alle vacanze italiane di Blair

in guida di disastro annunciato. Gli articoli negativi sono cominciati con un mese d'anticipo sulla sua partenza come per sottolineare il pessimo giudizio Blairiano nella scelta di un posto dove ci sono ladri per le strade, inquinamento d'ambiente, asini nella politica e miseria sociale, tutto materiale di fondo che è servito per primi pezzi pubblicati. Probabilmente il menu sarebbe rimasto lo stesso se i Blair si fossero recati in qualsiasi altra regione d'Italia e forse è stata una fortuna che abbiano scelto uno tra i posti più rivisti dagli inglesi. Mentre sullo sfondo delle elezioni europee e le vacanze di Blair il Sunday Times ha deriso o attaccato Prodi, ed implicitamente il mondo politico italiano con lollibrigie, zoopolitica, e dichiarazioni incaute sulla tenuta del paese nell'euro, altre testate conservatrici quasi potenti quanto quelle di Murdoch, come il Daily Telegraph e il Sunday Telegraph, hanno mirato con maggior precisione al fattore «corruzione». Già il titolo sul Daily Telegraph del 5 giugno «Prodi must prove he is "clean" say Tories» ("Prodi deve provare che ha le mani pulite, dicono i conservatori") era entrato in tutte le case del Regno Unito sul volantino stampato da quel partito per le elezioni europee. Il seguito ha prodotto delle "investi-

gazioni" del Telegraph sui retroscena del caso sollevato davanti alla Procura di Bologna concernente la mancata dichiarazione di un importo ottenuto dalla società dei Prodi, Analisi e Studi Economici. L'altro ieri c'è stato un aggiornamento in prima pagina: «Si riapre l'inchiesta negli affari di Prodi» e ieri milioni di lettori nel Regno Unito hanno letto conferma di tale riapertura, ottenuta dal Telegraph, su tutti gli altri principali giornali. Il risultato sarà quello di poter dire e scrivere durante le prossime due settimane, in anticipo sulla conferma di Prodi al suo

posto, che l'amico italiano di Blair è sotto inchiesta».

Dunque non si tratta più di leggere quel tipo di notizie sull'Italia, tipiche degli ultimi cinquant'anni che, con buoni motivi, informavano i lettori inglesi sugli effetti della mafia, della corruzione e dell'inefficienza. Ci si trova di fronte ad un nuovo fenomeno che è diventato parte di un progetto dei conservatori inglesi euroscettici militanti. In questo senso le notizie dall'Italia sono diventate estremamente importanti anche per Downing Street e per il futuro dell'Europa.

Notizie liete

Le compagnie e i compagni della Federazione DS di Bologna si complimentano con Elisabetta, Francesca e Paolo Calabrò per la nascita di ANDREA

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17	
numero verde	167-86502
fax	06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18	
numero verde	167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	
fax	06/69996465
Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione	

